

# Società addio, ritorna il popolo

colloquio con **Christophe Guilluy** di **Emanuele Coen**

**Dalla società lacerata tra centro e periferia** alla scomparsa della classe media nel mondo occidentale, sacrificata sull'altare della globalizzazione. Oggi la nuova borghesia sceglie di eclissarsi, abbandona le classi popolari e, con loro, anche la lotta di classe. Mentre le disuguaglianze si fanno abissali. Suggestiva e apocalittica, la teoria di Christophe Guilluy dà sostanza al suo nuovo saggio "La società non esiste - La fine della classe media occidentale" (Luiss University Press, traduzione di Riccardo Antoniucci), in libreria dal 18 aprile. Pubblicato alla vigilia dell'ondata di manifestazioni dei gilet gialli, il libro ha suscitato in Francia un ampio dibattito ed è destinato a far discutere anche in Italia e nel resto del continente, alla vigilia delle elezioni europee dominate dallo spettro del populismo. Geografo snobbato dal mondo accademico, considerato vicino ai sovranisti dai macronisti e da un pezzo del mondo dell'informazione, da oltre dieci anni Guilluy analizza le fratture della società francese. Se in "France périphérique" metteva al centro la guerra tra metropoli e periferia, adesso sostiene che la classe media, in tutto l'Occidente, è scomparsa. In pratica, si è concretizzata la celebre frase pronunciata da Margaret

Thatcher nel 1987: "La società non esiste". Appunto. «La lotta di classe è finita e, come ha detto il miliardario americano Warren Buffett, la classe dominante l'ha vinta molto tempo fa», sintetizza il geografo francese.

**Le statistiche dimostrano che la classe media rappresenta oltre il 50 per cento della popolazione. Tutt'altro che estinta.** «Sì, ma tutte queste persone condividono davvero lo stesso destino? Quando si ricorre a una categoria così ampia si è portati a concentrarsi su ciò che resta ai margini, sui più poveri e sui più ricchi. In questo modo, però, non si mette in discussione l'aspetto essenziale della questione, ovvero l'implosione di un modello non più capace di integrare le classi popolari, che fino a ieri costituivano lo zoccolo duro della classe media occidentale e ne incarnavano i valori».

**Cosa resta allora della classe media?** «Dopo operai, impiegati e contadini, adesso è il turno dei quadri intermedi e dei pensionati di subire gli effetti

negativi della globalizzazione. Le disfunzioni non si situano più solo nei territori marginali dei ghetti e delle zone deindustrializzate, ma si trovano anche in città di piccole e medie dimensioni, nel cosiddetto "periurbano" e nelle aree



## La società non esiste

Christophe Guilluy (Luiss, pp. 192, € 20, in uscita il 18 aprile)

rurali. Questa geografia sociale così disarticolata, fatta di zone a prevalente attività agroindustriale ma anche di zone residenziali poco dinamiche, rappresenta un nuovo mondo. Il mondo dei territori periferici, dove vive chi fino a ieri faceva parte della classe media, contrapposto alle zone in cui si concentrano lavoro e ricchezza, le metropoli e le aree turistiche predilette dalla borghesia metropolitana». **La contrapposizione tra centro e periferia è uno degli elementi alla base della protesta dei gilet gialli. La gentrificazione delle grandi città ha contribuito al conflitto?**

«Il movimento dei gilet gialli è il movimento della Francia periferica e popolare. La Francia degli operai, degli impiegati, delle partite Iva e dei

pensionati a basso reddito. La mappa attuale del Paese mostra come questi gruppi sociali, che in passato costituivano il cuore della classe media, oggi vivono ai margini delle metropoli globalizzate. Per la prima volta nella storia, le classi popolari non abitano più nelle zone in cui vengono generati posti di lavoro ma nei paesi, nelle città di medie dimensioni o in zone rurali, con opportunità scarse».

## È un fenomeno solo francese?

«No, esiste un'America periferica, una Gran Bretagna periferica... e anche un'Italia periferica. Queste categorie non rappresentano frazioni marginali della società, ma un blocco potenzialmente maggioritario, il che spiega l'onda populista che attraversa

l'Occidente. Dappertutto assistiamo allo stesso fenomeno: da un lato le classi popolari sempre più ai margini, dall'altro la borghesia delle metropoli globalizzate. La gentrificazione ha rafforzato l'isolamento sociale della nuova borghesia "cool" del 21esimo secolo, sempre più chiusa in sé e disinteressata alle vicende delle classi popolari. Ora il popolo invisibile ha indossato un gilet giallo per dire: «Esistiamo anche noi», «Vogliamo contare». Lo stupore con cui l'intelligenza francese sembra scoprire ciò, il popolo considerato come una tribù sperduta dell'Amazzonia, ricorda la reazione dell'intelligenza britannica dopo il referendum sulla Brexit».

## L'élite, nella sua ricostruzione, è sempre più lontana e non dialoga.

«Quello che già nel 1994 lo storico Christopher Lasch aveva chiamato "ribellione delle élite" oggi si manifesta in forma ancora più radicale, in quanto interessa un gruppo molto più ampio di persone, costituito dall'insieme delle classi dominanti e superiori, dei winner e dei garantiti del sistema economico. La rottura del rapporto tra alto e basso, compreso quello potenzialmente più conflittuale, ha portato all'a-società, tanto che lo slogan di oggi potrebbe essere "no more society". La crisi della rappresentanza, l'atomizzazione dei movimenti sociali, l'arroccamento della borghesia, la scomparsa delle classi popolari e l'ascesa del comunitarismo sono segni dell'esaurimento del modello globalizzato, che non crea più società».

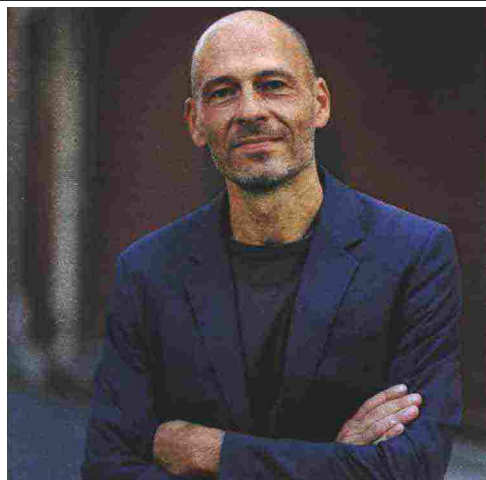
## Questo spiega il successo dei partiti e dei movimenti populistici?

«Il soft power delle classi popolari è il motore dell'ondata populista, in quanto costringe politici e media a trattare temi proibiti, e sta contribuendo al ritorno all'unico movimento reale della società, quello della maggioranza. Ciò che sta avvenendo in Occidente è un cambio di paradigma vero e proprio, non il successo politico di alcuni occasionali tribuni. Il populismo non è un'ondata di febbre irrazionale, ma l'espressione politica di un processo economico, sociale e culturale fondamentale. Donald Trump e i populistici italiani sono rappresentanti di un movimento che ha un'origine precedente. La Francia avrà anche eletto Macron, ma le classi popolari sono

sempre più determinate nel rifiutare il modello del mondo di sopra».

**Sembra un processo ineluttabile. Un pericolo per la democrazia.**

«L'esatto contrario. Questo movimento della società non è un prodotto della manipolazione o una fake news. È semplicemente la volontà dei più umili di preservare il capitale sociale e culturale che gli appartiene. Le classi dominanti lo definiscono "populista" inteso come sinonimo di "fascista", ma in realtà questo movimento guidato da una maggioranza è democratico nella sua essenza. È un ritorno al popolo, vale a dire alla democrazia, al potere esercitato dal popolo. Un appello a ripensare daccapo la società».



Il geografo francese Christophe Guilluy